

A PIEDI
NELLA NOTTE

DOMENICO AGASSO JR
ANDREA TORNIELLI

A PIEDI
NELLA NOTTE

Camminare insieme verso Casa

PIEMME

Foto interne: © Archivio Associazione “COMITATO PELLEGRINAGGIO
A LORETO”

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-566-6632-8

I Edizione maggio 2018

Anno 2018-2019-2020 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Prologo

Una luce verso Casa

Camminare nel buio. Camminare nella notte. Ma non da soli. Camminare brancolando verso una meta, con compagni di viaggio. Volti conosciuti o magari sconosciuti. La vita è cammino, è pellegrinaggio. E l'esperienza disorientante del buio non è prerogativa di chi vive nel dubbio, nell'incertezza, né di chi conclude che non esistono risposte soddisfacenti alla nostra sete di infinito. Così come l'esperienza della luce, della meta intravista, della Casa comune a cui tutti in fondo aspiriamo, non è prerogativa di chi crede.

Il Dio cristiano ha un tale rispetto per la libertà dell'uomo da lasciare sufficiente luce per chi vuole credere, e sufficiente buio per chi non vuole credere. Non si impone con la sua presenza obbligandoci ad adorarlo. Si fa piccolo. Si nasconde nel soffio sussurrato della brezza, non nell'uragano o nel terremoto. Si propone, non s'impone. Si manifesta nella tenerezza disarmante di un bambino venuto al mondo nell'addiaccio e nella precarietà, totalmente dipendente dalle cure di un padre e di una madre. Si fa scoprire, lasciandoci pieni di stupore, là dove non avremmo mai immaginato di in-

contrarlo. L'incontro con Lui non è mai l'esito meccanico di un percorso prestabilito, di un metodo. Neanche di un'ascesi. È una sorpresa. E come tutte le sorprese inimmaginate e inimmaginabili, ci lascia stupiti.

La vita è cammino. Vivere è camminare, essere in cammino, sentirsi in cammino. Talvolta avendo chiara una meta. Molte altre volte senza una meta precisa. «Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo...»

Queste parole pronunciate da Paolo di Tarso all'Aeropago di Atene per annunciare quel «Dio ignoto» al quale era stato dedicato un altare dai greci previdenti, descrivono bene la nostra condizione di cercatori che procedono a tentoni, «come ciechi». Nel buio. Nella notte che tutti ci avvolge e che diventa al fondo ancora più scura quanto più tutto ciò che troviamo attorno a noi cospira per far tacere la nostra domanda di significato, di senso, di infinito, di amore duraturo, di felicità per sempre, di vita che non finisce. Le nostre coscienze anestetizzate, intontite dal verbo consumista e dalla società dell'apparenza, ci fanno sentire soli di fronte al mistero della vita e dell'universo. Le mille luci che rifulgono nelle nostre città, le mille voci che ci tempe-

stano di messaggi, le mille immagini che ci bombardano la mente dal primo mattino fino a sera, hanno come effetto quello di imbottire l'anima di sedativi. Hanno come effetto quello di frenarci nella ricerca di un'acqua viva che plachi la nostra sete d'amore, di bellezza, d'eternità. Siamo circondati da luci effimere e perciò sempre più soli nella notte dell'anima. Sempre più soli nel buio e nell'angoscia che ci avvolge. Sempre più soli nell'oscurità del senza senso, nella quale brancoliamo muovendoci a tentoni.

Eppure già il muovere un passo, o almeno il desiderare di muovere un passo nel buio che ci avvolge rappresenta un barlume di speranza. Non siamo fermi, immobili, incatenati in un buio disperato. Non vediamo, ma possiamo ancora cercare. Non sentiamo, ma possiamo ancora ascoltare. Non tocchiamo, ma possiamo ancora distendere le braccia verso qualche direzione.

Possiamo muovere qualche passo, metterci in cammino, cercare, domandare. Possiamo tentare di non arrenderci. Perché il buio non è sempre ugualmente buio. Perché anche nella notte più profonda e apparentemente priva di significato qualche barlume, qualche fiammella, qualche spiraglio inatteso di luce può farci intravedere una via d'uscita. Può accendere inaspettatamente una speranza.

E se mettendoci in cammino scopriamo di non essere più soli, la speranza diventa concreta. È come se la minuscola fiaccola rappresentata dal nostro desiderio si moltiplicasse. Ci sono tanti altri che vivono nella nostra stessa condizione, che hanno le nostre stesse domande, le nostre stesse difficoltà. Che vivono i nostri stessi drammi, le nostre stesse fatiche. Che sperimentano le

nostre stesse resistenze. E che non si sono ancora arresi del tutto, che non hanno ancora deciso di annullarsi nel mare delle luci fatue, galleggiando su false speranze senza speranza, su false risposte inconcludenti, sulle false certezze di chi dice che non c'è certezza e che non vale nemmeno la pena di cercare.

Camminare insieme seguendo le orme di qualcuno con il desiderio di arrivare a Casa è già sconfiggere il buio nel quale siamo immersi. Perché andando come a tentoni le nostre mani hanno trovato altre mani e i nostri piedi hanno trovato altri piedi in cammino. La piccola fiaccola della nostra anima non si è ancora imbattuta nella luce, ma si scopre circondata da tante piccole fiaccole in cammino. «Camminando si apprende la vita, camminando si conoscono le persone, camminando si sanano le ferite del giorno prima. Cammina, guardando una stella, ascoltando una voce, seguendo le orme di altri passi» ha scritto il cantautore panamense Rubén Blades Bellido de Luna.

Camminare nel buio della notte ha un senso perché non camminiamo da soli. E il nostro procedere come ciechi assume un significato nuovo se abbiamo dei compagni di viaggio, qualcuno a cui appoggiarci, qualcuno da aiutare, qualcuno da seguire. Scoprire che non siamo soli nell'affrontare il viaggio, nel vivere il pellegrinaggio, acuisce la nostra nostalgia di una Casa. Un luogo che ci accolga, dove ci sentiamo amati, compresi, abbracciati. Strappati dalla mancanza di senso, dal dominio dell'effimero, dal vuoto scintillio di tutto ciò che cospira per mettere a tacere i nostri più profondi desideri. Una Casa significa un padre e una madre. Una Casa significa dei fratelli. Una Casa significa un luogo

dov'essere accolti e amati per come si è, non per come si dovrebbe essere. Un luogo dove si arriva assetati e affamati, e si riceve ristoro e nutrimento. La vita è cammino, è pellegrinaggio, è ricerca di questa Casa. Chi dice di averla trovata, chi testimonia di esservi entrato, non può rimanervi rifugiato. Perché chi vi approda viene subito invitato a tendere la mano, a tornare a camminare con chi brancola nel buio, con chi è in ricerca. Quella Casa è un tesoro prezioso che ha senso soltanto se si condivide, se ha porte e finestre spalancate, e la luce accesa a ogni ora perché chi è fuori la possa scorgere anche nel buio delle tenebre. Quella Casa non è mai una meta conquistata una volta per tutte.

Nel 2001 il cardinale Joseph Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, nel libro-intervista con Peter Seewald *Dio e il mondo* affermava: «La natura della fede non è tale per cui a partire da un certo momento si possa dire: io la possiedo, altri no... La fede rimane un cammino... Ed è anche salutare che si sottragga in questo modo al rischio di trasformarsi in ideologia manipolabile. Al rischio di indurirci e di renderci incapaci di condividere riflessione e sofferenza con il fratello che dubita e si interroga. La fede può maturare solo nella misura in cui sopporti e si faccia carico, in ogni fase dell'esistenza, dell'angoscia e della forza dell'incredulità e l'attraversi infine fino a farsi di nuovo percorribile in una nuova epoca».

La vita è cammino, pellegrinaggio. La fede è cammino, pellegrinaggio. Abbiamo bisogno di compagni di viaggio. Anche di quelli che dubitano, che si interrogano, che brancolano nel buio. Perché anche noi abbiamo brancolato, brancoliamo o brancoleremo nel buio pri-

ma o poi. Perché anche noi abbiamo bisogno di interrogarci in continuazione, di metterci in discussione, di metterci in cammino. Perché anche noi siamo sulla stessa barca di chi non crede, di chi vive nell'oscurità. Divenuto papa Benedetto XVI, nel 2009 disse che «il cattolico non può essere contento di avere la fede ma deve essere in ricerca di Dio ancora di più e nel dialogo con gli altri re-imparare Dio in modo ancora più profondo». È per questo motivo che camminare insieme nella notte seguendo le orme di qualcuno, e avendo nostalgia di Casa, è un'esperienza che accomuna. Un'esperienza per tutti, qualunque sia la condizione che ci troviamo a vivere. È per questo che i quarant'anni del Pellegrinaggio notturno da Macerata a Loreto sono un segno potente di questa esigenza profondamente umana del cammino alla ricerca di un senso, di una luce, di una Casa. E se la Casa è un grembo materno come quello che duemila anni fa ha permesso, grazie al sì di una ragazzina in una terra sperduta ai confini dell'impero romano, la più inaspettata iniziativa divina, quella dell'incarnazione, il cammino nella notte in compagnia di migliaia di altre piccole fiaccole si accende di speranza concreta. C'è una luce che rischiarerà il nostro buio. C'è una Casa che ti aspetta. «Quando non potrai camminare veloce, cammina. Quando non potrai camminare, usa il bastone. Però, non trattenerti mai!» (Madre Teresa di Calcutta).

Un notte magica

Soffre per la malattia, ma questa notte la sofferenza più insopportabile è non poter essere là. A compiere quella “impresa eroica”, quella fatica pazzesca di cui è “innamorato” fin dagli albori, dal 1978. Quest’anno per Leo niente gesto di ringraziamento alla Madonna, niente preghiera e canti «che mi fanno sentire, seppur nella stanchezza, vicino a Nostro Signore». È costretto a casa, ad Ancona.

Ma c’è un ma. Ci sono gli amici di Leo. I “fratelli” con cui ha sempre condiviso «quelle forti emozioni che solo chi ha vissuto una notte come quella può capire fino in fondo».

Leo non resiste e alle 18,30 di sabato prende il telefono e chiama Giordano, che lo aggiorna: «Il pullman si sta avvicinando allo stadio di Macerata; ci siamo quasi». Tutto sta per cominciare.

Leo pensa alla “celebrazione eucaristica” che viene officiata all’inizio.

Quest’anno per lui gli interrogativi di rito non sono argomento delle ore di attesa, del viaggio di avvicinamento in pullman, sono fonte di ulteriore dolore e rab-

bia: quanti saranno i pellegrini? Più dei trentacinquemila dell'anno scorso?

Passano tre lunghissime ore. Poi il cellulare di Leo inizia a vibrare. È Tonino: «Stiamo partendo, un pensiero a te e alla tua famiglia». Gli occhi di Leo non possono più resistere, il groppo in gola vince: il viso si riga di lacrime.

Ma c'è di nuovo un ma. Perché Leo capisce in pochi attimi di non essere uno sconfitto. Assapora improvvisamente il calore che proviene dai suoi amici, così speciali proprio perché uniti da “questa notte”. Adesso si sente là con loro, «è come se anch'io avessi iniziato a camminare verso quella meta che tanto mi attrae».

Mezzanotte. Leo non riesce a dormire. Non può! Quella notte non si dorme. Non si riposa. Prende il cellulare e chiama Giordano, che lo rassicura: «Tutto bene, stiamo per ricevere la benedizione eucaristica». Mentre ascolta i canti dal telefono, Leo la sente su di sé, quella benedizione. La sente nel cuore.

Viene in mente Jovanotti e la sua canzone *Ti porto via con me*, che parla di una «notte fantastica», in cui il sonno è perdente. Alle 3,30 Leo e Giordano sono di nuovo in collegamento telefonico. «La fiaccolata è stata stupenda, siamo quasi in testa, vedo la croce che guida il Pellegrinaggio. Mia figlia Giovanna – che ha quattordici anni ed è alla sua prima presenza – si sta comportando benissimo.» A queste parole Leo sorride contento, perché sente l'orgoglio paterno del caro Giordano, anche lui pellegrino fin dalla primissima ora, che vede coronare un sogno: oltre alla moglie Rossella, sempre compagna fedele, e al primogenito Emanuele, anche la sua piccola è lì a condividere un

momento così intenso «in cui lo spirito s'innalza come non mai verso Cristo».

Più tardi Leo si immagina «a Chiarino, dove avviene il rinnovo delle promesse battesimali».

L'alba si avvicina, manca un quarto d'ora alle 6 quando Leo torna ad aggiornarsi. Ha l'ansia di sapere a che punto sono arrivati. «Ci siamo,» lo informano «intravediamo la basilica di Loreto.» In sottofondo si sentono le note della «splendida *Dell'Aurora*». Un brivido gela Leo: quella è la sua preferita.

Ecco, a quel punto Leo può andare a letto. Non finirà mai di ringraziare i suoi amici. E nel frattempo prega «Dio affinché l'anno prossimo possa tornare a camminare veramente insieme a loro nella “notte magica”». Questa notte in cui si cammina per ore al buio, spesso senza allenamenti precedenti. Una sfacchinata esagerata. Ma c'è un ma. Quel buio non solo porta a una tenera e immensa luce. Chi lo varca, capisce che diventa subito luce.